Anno - XXXIII — N. 174 UDINE Giovedì 24 Giugno 1909 Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 — Estero » 16 » 32 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Solferino e S. Martino (24 giugno 1859).

Dopo la battaglia di Magenta gli austriaci, abbandonando le linee importanti dell'Adda, dell'Oglio, del Chiese, si erano ritirati fino alla sinistra del Mincio, per riordinare le forze che avevano preso parte a quella sanguinosa giornata e attendere i rinforzi che arrivavano continuamente dalle vie di Gorizia e del Tirolo o si raccoglievano dalle varie guarnigioni del Veneto. L'imperatore Francesco Giuseppe in persona sopravegliava a questo concentramento formidabile, volendo con un grande sforzo tentar la vittoria.

Il 23 giugno, franco-italiani ed austriaci non sapevano con precisione gli uni degli altri. Giungevano allo Stato maggiore degli alleati rapporti che gli austriaci si erano definitivamente ritirati al di là del Mincio, abbandonando le alture che da Lonato e Desenzano a nord-ovest si estendono a sud-est fino a Volta e Borghetto, lambite in tutta la parte orientale appunto dal Mincio. Fu in base a quei rapporti che l'imperatore Napoleone decise di portare i corpi degli eserciti alleati verso quelle alture. Ben è vero che nello stesso giorno 23 parecchi distaccamenti austriaci eransi fatti notare sopra varii punti: ma l'imperatore non vide in tali dimostrazioni nemiche se non un incitamento a più attenta guardia, a più diligente servizio di esplorazione.

D'altro canto, lo Stato maggiore austriaco non era meglio informato sulle vere posizioni e sugli intendimenti avversari: credeva anzi di poterli attaccare sul Chiese, non appena l'arrivo dei rinforzi fosse completo. E proprio nella sera del 23 il nerbo delle sue forze si stabiliva a Pozzolengo (fra S. Martino e Solferino), a Guidizzolo (più a mezzogiorno dell'ultimo) appunto per avanzare nel giorno seguente in direzione del Chiese ed attaccare gli alleati nelle loro posizioni principali — che il generale Hess credeva sempre verso Carpenedolo e Montichiari, in vicinanza di quel fiume, quando invece avevano già occupato Esenta e Castiglione, che sono molto al di qua.

Una vigorosa offensiva era il piano lungamente accarezzato dal generale Hess, succeduto al Giulay nel comando in capo; e si era preparato a svolgerlo, concentrando prima tutte le forze sul Mincio e ritirando persino i presidi che l'Austria aveva dislocato a Bologna, Ferrara e Ancona.

I due eserciti marciavano, dunque, inconsapevoli, l'un contro l'altro: inevitabile l'urto: e avvenne inopinato, terribile sui colli di Solferino e di S. Martino.

SOLFERINO

Nella sera del 23, squadroni francesi vanno ad esplorare le strade da Esenta a Solferino, già occupato dagli austriaci. Uno degli squadroni è arrestato dalle guardie avanzate del 2 reggimento zuavi, che informano potersi calcolare da 5 a 6000 gli austriaci stabilitisi nel villaggio, i quali mandano molte pattuglie di ulani in esplorazione. Un altro squadrone, che si è spinto più alla sinistra, può inoltrarsi fino a un podere chiamato Santa Maria; lo trova disabitato. Alta è la notte; tutto è silenzio; il comandante vuole avanzare ancora: incontra plotoni di cavalleria piemontese, che lo informano Solferino essere fortemente occupato ed avamposti nemici già spinti molto innanzi, verso Castiglione.

Il maresciallo Baraguey d'Hilliers (primo corpo francese) che aveva ordine di occupare, la mattina del 24, Solferino, avute quelle informazioni, dispose che la seconda divisione partisse da Esenta alle 3 del mattino e si dirigesse per Santa Maria, Barche di Castiglione e Barche di Solferino: le altre due divisioni (generali Forey e Bazaine) dovessero seguirla a distanza, per strade diverse ma convergenti. Gli altri corpi francesi dovevano marciare su linee quasi parallele perchè potessero facilmente ottenere il contatto e portarsi al caso, reciproco soccorso: si sarebbero trovati, a marcia compiuta, con le teste delle loro colonne a Solferino, Medole, Guidizzolo, Cavriana: i quattro angoli di un trapezio, col lato minore da Solferino a Cavriana, in regione tutta collinesca: l'esercito piemontese a Pozzolengo, fra Solferino e Peschiera.

Le prime fucilate.

Il maresciallo Baraguey-d'Hilliers, bramoso di riconoscere il paese prima di prendere tutte le sue disposizioni, marciava mezzo chilometro in avanti della divisione di Forey, preceduto soltanto da quattro cavalieri e da un brigadiere e seguito da uno squadrone di scorta.

Improvvisamente, rintuonano colpi di fucile: sono di cacciatori austriaci, nascosti dietro alberi e filari di viti; il maresciallo vorrebbe spingersi ancora avanti, ma una seconda scarica l'obbliga a ritirarsi.

Furono queste le prime fucilate.

Cinque battaglioni francesi tosto impegnano il fuoco e sloggiano il nemico da Le Fontane; poi, da Le Grole. Tutta la serie di alture che si succedono, corrusca di baionette austriache; ma i francesi aumentano d'audacia e d'irruenza: il monte Fenile è assalito, la battaglia va più e più sempre accanendosi, allargandosi... Anche su altri punti la mischia è accesa: il cannone tuona.

* * *

La battaglia di Solferino è una grande battaglia «d'incontro», fortuita, e può considerarsi divisa in due momenti: l'uno comprende il tempo fra il primo insospettato incontro col nemico, e l'intervento del Comando Supremo che modificò gli ordini e dispose i vari attacchi separati; l'altro da quando l'azione diventa generale e concertata alla fine.

La presa di Medole.

Il generale de Rochefort, che marciava cogli esploratori, era ancora a due chilometri da Medole, quando la sua estrema avanguardia incontrò un forte distaccamento di ulani, che, vedendo il piccolo numero dei cavalieri francesi, li caricano con impeto. Accorre il generale, col rimanente dei cacciatori e si scaglia sopra gli ulani: austriaci e francesi, sulla stessa via incassata, si assalgono di fronte: sono sciabolate terribili: il capitano d'ordinanza del generale cade al suo fianco, gravemente ferito: il comandante degli ulani, ferito pure gravemente, è fatto prigioniero; gli uomini suoi, costretti a ritirarsi, furiosamente inseguiti... Ma ecco due battaglioni d'infanteria, imboscati nei campi, fulminare i francesi, obbligarli a ritrarsi a loro volta. Ed ecco poco appresso, giungere di corsa un battaglione francese e costringere gli austriaci a ripiegare sopra Medole, difesa da molte truppe sostenute dall'artiglieria. Giungono nuove truppe francesi. Quando sono a posto, al segnale di assalto, tutti i tamburi e tutte le trombe suonano contemporaneamente. Due cannoni sono puntati contro il campanile, donde alcuni ufficiali seguono i movimenti francesi, e un gruppo di soldati fa sibilar palle mortali: i colpi arrivano tanto giusti che una campana piomba con fracasso a terra: il posto di osservazione è abbandonato.

La resistenza è ostinata. Entrati, i francesi trovano in ogni casa un fortilizio da espugnare; le porte sono atterrate a colpi di scure, gli austriaci fugati o fatti prigionieri; Medole conquistata dopo un'ora e mezzo di combattimento...

La bandiera del 91.o

L'imperatore Napoleone doveva partire da Montechiari alle sette della mattina; senonchè, verso le cinque e mezzo, vedonsi giungere a briglia sciolta due ufficiali di stato maggiore, coperti di sudore e di polvere. Sono venuti ad annunziare al sovrano che da ogni parte, sulle alture di Solferino e di Cavriana e su vasto terreno, il nemico spiega forti colonne. Trovano lo Stato maggiore raccolto nella chiesetta, a celebrare le esequie del generale di divisione de Cotte, aiutante di campo dell'imperatore, morto il giorno prima di apoplessia!...

Pochi minuti dopo, nubi di polvere, sulla strada che mette a Castiglione segnano il passaggio a carriera della vettura imperiale e dei generali che formano lo Stato maggiore.

Da Castiglione, posto sopra un'altura, l'imperatore, salito sul Campanile, vede colonne austriache apparire su tutti i punti dell'orizzonte: si avrà una giornata decisiva!... Comprende che gli sforzi maggiori del nemico saranno intorno a Solferino: ed è là che deve convergere l'offesa.

Abbandonato Castiglione, l'imperatore sale il monte Fenile e fra il grandinar dei proiettili studia il vasto campo di battaglia.

Sulla destra, nella pianura boscosa fra il monte e la Torre di Solferino, attraverso gli alberi balenano mille e mille baionette: era un corpo d'austriaci, che mirava a tagliare la strada ai francesi. Bisogna fermarlo. Ma le truppe che assaltano son decimate dalla mitraglia — di fronte, di fianco, da ogni parte: è una strage crudele!... Si replicano più volte gli assalti; ma s'infrangono contro la morte: l'asta della bandiera del 91.o è spezzata da una palla e l'alfiere cade mortalmente ferito: un altro alfiere lo sostituisce, il sottufficiale Tollet: una palla gli porta via netta la testa! Egli tinge del suo sangue quel drappo che nell'assalto di Malakoff (8 settembre 1855) era stato dissepolto sotto un mucchio di cadaveri, dopo una notte di lavoro, e levato dalle mani zaggrinzite dell'alfiere gloriosamente perito con la bandiera stretta sul cuore...

Vi furono undici ufficiali morti e trentacinque feriti, in questo episodio.

Indomabil valore.

Si combatte dappertutto, già nelle prime ore: intorno a Medole, alla masseria della Casanova a Baite, a Rebecco; intorno a Solferino, alla Torre, al Monte Fontana; e giù, per la strada che va a Ceresara; e più ad oriente, intorno a Guidizzolo...

Villaggi, colli, cascine sono presi e abbandonati, ripresi e ancora perduti...

Un fortino, eretto dagli austriaci sul monte Fontana (contrafforte fra San Cassiano e Cavriana) è audacemente preso dai bersaglieri algerini; dopo una lotta terribile, essi sono costretti a ritirarsi. Accorrono truppe fresche: l'altura, nuovamente assalita, è di nuovo conquistata... poi di nuovo perduta...

Altrove, il colonnello Laure cade mortalmente ferito e a lui vicino e dopo di lui il valoroso luogotenente colonnello Herment. I turcos, vedendo i loro capi caduti, bagnano le mani nel loro sangue, giurano di vendicarli e ruggendo come belve si avventano sugli austriaci con balzi furiosi e l'ultima altura del monte Fontana è superata...

* * *

Ma quanti episodi eroici si dovrebbero registrare, e dall'una parte e dall'altra!

Il capitano Donay, perde un braccio, stroncatogli da una palla di cannone; e nondimeno conserva il comando, e impassibile guida e rincuora i suoi finchè cade esangue per non più rialzarsi!

* * *

Altrove una mischia spaventosa si prolunga intorno ad una bandiera: il comandante Hébert del 53.o vede il pericolo ch'essa sia perduta, e sollevando in alto la spada, grida ai propri soldati:

— Avanti, primo battaglione, alla bandiera!....

E il battaglione si avventa sul nemico e la bandiera è liberata: ma il prode comandante rimane ucciso tra i primi: rovesciato a terra da un colpo mortale, trova ancora la forza d'incitare i soldati col grido:

— Coraggio, figliuoli! avanti!....

* * *

Altrove ancora, il colonello de Maleville del 55.o non può sostenersi più: i soldati non hanno più cartuccie e il nemico incalza con nuove falangi. Domanda soccorso e cartuccie.

— Non posso: nè queste nè quello — risponde il generale. — Combatta alla baionetta!

E il prode colonnello impugna la bandiera e additando il nemico che si avanzava, si slancia solo in avanti gridando:

— Chi ama la sua bandiera, mi segua!

Nessuno sente più la fatica, nessuno più teme la morte falcidiatrice: corrono all'assalto, sotto un fuoco sempre più terribile. Il colonnello ha fracassata una coscia: ma non abbandona il cavallo, e va e con la voce, col gesto rincuora, esalta i propri soldati, schiacciati dal numero: vuole morire in mezzo ad essi, pugnando... Gli giungono rinforzi; egli vede il nemico respinto: ma è mortalmente ferito e nel domani soccomberà.

* * *

Intorno a Casanova, gli austriaci, respinti, ricompaiono in fitte linee — simili alle onde del mare continuamente ricondotta dal flusso. Uno degli attacchi è diretto dal giovane principe di Windisgrätz, colonnello del 35.o il quale, sprezzando eroicamente le palle, perviene fino alle porte della masseria e tenta sfondarle. Dalle feritoie aperte nelle case, i francesi continuano il fuoco, quasi coll'arma al petto degli intrepidi assalitori; il cavallo del principe cade ucciso sotto di lui, il suo colonnello in seconda cade ucciso accanto a lui: ma egli sta impavido....

Si precipitano gli austriaci sul colonnello caduto e ne prendono il corpo sanguinante fra le braccia, insensibili al pericolo, e sempre combattendo. La posizione dei francesi è critica, pericolosa; quand'ecco arrivano in loro soccorso nuove truppe e prendono gli austriaci di fianco. Il reggimento Windisgraetz è rotto. Il suo alfiere ucciso, la sua bandiera caduta in mano dei francesi...

I quadrati ungheresi.

Perduta Medole, perduta Solferino, perduta Cavriana malgrado la tenacissima resistenza, gli austriaci tentavano di conservar libera la strada di Guidizzolo, per salvarsi la ritirata su Mantova. Un grosso corpo ne aveva ricevuto il compito — la marcia in avanti della cui fanteria era dissimulata da forti reparti di cavalleria.

Nondimeno, il generale Desvaux, comandante una divisione di cavalleria francese, avverte il movimento diretto contro una delle sue brigate. Fa puntare il cannone contro la cavalleria austriaca: questa improvvisamente si ferma, scompare fra dense nubi di polvere.. e si avanza all'attacco una imponente massa d'infanteria ungherese.

Il momento è decisivo.

— Per caricare, al galoppo!

Cavalli e cavalieri, arditamente scagliatisi, volano, divorano lo spazio, serrati gli uni contro gli altri ed avviluppati da nembi di polvere in mezzo a cui si vedono, come lampi fugaci, balenar le sciabole snudate. L'infanteria si arresta e con prontezza mirabile si forma in quadrati: ma la furia della cavalleria non inscema: un primo quadrato è rotto, e in pochi momenti il terreno è coperto di morti, di fucili spezzati, abbandonati...

Ma tre altri quadrati sbarrano la via, protetti da folte siepi: e gli ungheresi, impassibili dinanzi a quel turbine, fermi come gli scogli, abbassano metodicamente, quasi automaticamente i loro fucili e oppongono una maglia di fuoco e di palle contro l'irrompere furioso della cavalleria.

Nè questa si ferma: Impossibile!... parecchi ufficiali penetrano nei quadrati, le cui file tosto si rinserrano: avviluppati da ogni parte, quei prodi si difendono, tingono di austriaco sangue le loro spade, tingon del loro sangue la terra calpesta... e quasi tutti cadono per non più rialzarsi. Così trovano gloriosa morte i capitani De Roquefeuil e Guyot, i luogotenenti Loeffer e Gènèlon e venti de' più valorosi soldati.

Più e più volte si rinnovano gli assalti: più e più altri ufficiali e soldati rompono l'una o l'altra fila dei quadrati: ma le file si rinchiudono dietro ad essi, che nel ristretto campo cadono poi morti o morenti. Più di seicento morti conta la cavalleria francese; ma sempre si riordina e si lancia a nuove cariche.

Improvvisamente un vento furioso si solleva e spezzá e schianta gli alberi e travolge rami: è l'uragano, è la furia degli elementi che arresta la furia degli uomini. Quando l'uragano rallenta, gli austriaci sono già scomparsi, lasciando confusamente sul terreno cadaveri di soldati e di cavalli, armi, avanzi di ogni genere.

* * *

Quattro centomila uomini avevano combattuto ben sedici ore.

I francesi perdettero oltre 12000 soldati fra morti e feriti e 750 ufficiali — dei quali 150 morti. Maggiori furono le perdite degli austriaci: tre bandiere, trenta cannoni, 6000 prigionieri, oltre i morti e feriti.

La Patria riconoscente.

L'imperatore Napoleone entrava in Cavriana allorquando le ultime colonne austriache ne uscivano; e si stabiliva nella stessa casa donde, poche ore prima, l'imperatore Francesco Giuseppe aveva assistito ai disperati sforzi del suo esercito per respingere gli eroici assalti dei francesi liberatori.

Nel domani, il Sire di Francia dirigeva un proclama nel quale era detto:

«Soldati!

— Per dodici ore voi avete respinto i disperati sforzi di più di 150000 uomini. Nè la numerosa artiglieria del nemico, nè le formidabili posizioni da esso occupate sopra una estensione di tre leghe, nè un caldo insopportabile arrestarono il vostro slancio.

«La Patria riconoscente vi ringrazia...

«L'armata sarda pugnò con pari prodezza contro forze superiori. Essa è degna di combattere a vostro lato...»

La brigata Pinerolo
alla battaglia di S. Martino

Diciamolo francamente: la giornata di S. Martino fu vinta dal valore indiscusso delle truppe italiane; errori sopra errori ne commisero i comandanti in quel giorno glorioso, e talvolta vennero trascurate anche le più elementari nozioni della tattica sul campo dell'azione. La battaglia di S. Martino ed anche quella di Solferino devono essere bene studiate e meditate dagli uomini militari, non già quale esempio da imitarsi, ma per trarre dagli errori utilissimi ammaestramenti.

Noi vogliamo sperare che l'armi rimangano nel fodero; ma le sorprese dell'avvenire cosa ci possono serbare? chi ci può garantire la pace assoluta? Noi non scriviamo per un mal sentito militarismo, nè per la smania di pazze avventure guerresche, ma perchè dagli errori del passato e dalle critiche del presente, possa uscire qualche cosa di bene e di utile per la nostra Patria in quanto si riferisce alla preparazione militare, diretta unicamente alla difesa della sua integrità.

* * *

A S. Martino si vinse — ma, ripetiamo, vinse il valore; si dimenticò il grande precetto di Napoleone I.o lasciatoci nelle sue «*Maximes de guerre*» «l'applicazione del principio delle masse», cioè doversi volgere *con unità di comando e di forze*, lo sforzo sopra la posizione dal cui possesso dipende la vittoria.

Dai francesi a Solferino e dagli italiani a S. Martino, venne dimenticata l'altra massima del gran capitano: «La cavalleria continuare la vittoria e impedire al nemico, rotto e indietreggiante, di rannodarsi».

Napoleone III.o non trasse vantaggio dalla vittoria, acquistata a prezzo di tanto sangue, per non avere incalzati gli austriaci indietreggianti verso il Mincio; se il lungo combattere aveva stancato i francesi, non meno stanchi dei vincitori dovevano essere i vinti, *sempre a quelli fisicamente e moralmente inferiori* non foss'altro che per la condizione morale, dello spirito; perseguitandoli, egli avrebbe mutato la ritirata in fuga, con gravissimo loro danno.

Il dottissimo generale Jomini, nel suo libro: «Traité des grandes opérations» scrisse: «A nulla serve una vittoria, quando non si sa trarne profitto; in ciò sta il più bel talento di un generale, ed è pur in ciò che l'imperatore Napoleone (I.o) ha superato tutti i secoli ed ha dato alla posterità le più belle lezioni».

Anche Machiavelli lasciò detto: «quando si vince, si dee con ogni celerità seguire la vittoria e imitare in questo caso Cesare e non Annibale».

E noi concluderemo col dire che se il nemico fosse stato vigorosamente inseguito, forse, avremmo risparmiato un 1866 con relativa Custozza e Lissa!

* * *

Uno dei tanti e caratteristici attacchi degni di nota, nella giornata di S. Martino, eseguito dagli italiani contro le alture occupate dagli austriaci, attacco che riuscì micidiale e nel contempo brillante pel valore dimostrato, fu quello della brigata *Pinerolo*, 13.o e 14.o regg.to fanteria, della quale si è inaugurato, mi pare due anni fa, il monumento sullo storico colle.

In quella fase disgraziata, la brigata *Pinerolo* perdette tutti due i colonnelli comandanti i reggimenti e il fiore degli ufficiali.

Verso le 5 di sera, mentre la 5.a divisione Cucchiari aveva lasciato il campo di battaglia, era giunta appunto la brigata *Pinerolo*, ed era stata disposta per l'attacco senza attendere la brigata *Aosta* chiamata allo stesso scopo.

Nella prima linea della brigata stava il 14. reggimento, il quale aveva l'onorevole incarico di assalire la posizione di S. Martino dal lato della Controcania, di impadronirsi della casa e di oltrepassarla, avanzandosi nell'altopiano. Il 13.o reggimento era disposto in seconda linea. La brigata era appoggiata da due batterie.

Il colonnello Balegno, comandante il 14.o, spiegò un battaglione in ordine sparso, gli altri due in colonne di battaglione a conveniente distanza. Il 13.o aveva i suoi battaglioni disposti pure in colonne di battaglione.

Postasi la brigata in cammino e uditi colpi di cannone, reputandoli segnale di lotta, il 14.o si avanzò al passo di carica, sebbene ancora molto distante dal punto che doveva essere espugnato. Non mai reggimento si lanciò all'assalto con maggior ardore e con slancio più brillante; esso andava superbo di appartenere ad una brigata celebre nei posti di guerra, e voleva accrescere, non mai diminuire, la gloria acquistata.

Il reggimento correva innanzi senza por mente al 13.o che lo doveva seguire a distanza di combattimento; e così era stanco e trafelato prima di giungere alla posizione di cui si doveva impadronire. Intanto il fuoco nemico menava strage tra le file; ed oltre a ciò, essendo il terreno coperto d'alberi e spesso interrotto da fossi, il 13.o reggimento non potè marciare dietro il 14.o nell'ordine prescritto anzi lo perdè di vista e si tenne tanto a destra, da non averlo più dinanzi e non poterlo sostenere nell'assalto.

Così il 14.o si trovò solo nell'urto supremo e i suoi sforzi non furono coronati da successo. Non ricevendo aiuto dal 13.o ed essendo assalito da fresche e numerose colonne nemiche, fu costretto a retrocedere per andarsi a riordinare presso la casa Armia.

Giunse poi il 13.o quando il 14.o era già stato respinto con gravissime perdite.

Le fresche colonne nemiche, incoraggiate dal successo ottenuto sul 14.o e preparate già a buona difesa, rigettarono anche quel reggimento, sebbene avesse assalito con uno slancio straordinario.

Molto contribuì però ad arrestarne la foga, in quell'istante supremo, l'uragano che scoppiò mentre andava all'assalto e la lunga corsa e gli ostacoli incontrati nel terreno.

Salito fino alla Colombara, la prese, la insanguinò coi nemici e coi suoi, finchè visto che una colonna austriaca tentava aggirarlo sulla sua destra, si ritirò dopo avere resistito mezz'ora ai ritorni offensivi del nemico, e andò a riordinarsi alla casa detta Feniletto, molto lontano dal campo della lotta, per qui quella sera non potè prender parte al divisato attacco generale.

* * *

Questi due reggimenti si coprirono di gloria, quantunque non fossero riusciti nel loro intento, perchè combatterono con straordinario valore contro posizioni fortissime, occupate da un nemico assai più numeroso.

Ma non avendo osservate le buone norme tattiche, si trovarono nel momento critico talmente distanti l'uno dall'altro da non potersi sostenere; per tal modo, il nemico ebbe di essi buon giuoco.

Tale incoveniente ne trasse dietro un altro.

La brigata *Aosta* giunta frattanto sul campo, attaccò essa pure, quando la brigata *Pinerolo* era già respinta.

Non fu che dopo le 7 pom. che, *finalmente disposte tutte le truppe presenti per un attacco generale*, questo venne realmente eseguito con *forze unite* e non disgregate, ed ebbe completo successo.

E così per il valore del soldato italiano, noi possiamo commemorare oggi la nostra più bella vittoria d'armi, vittoria tanto degna di commemorazione e di glorificazione, perchè rendeva libera dal giogo straniero una delle più belle regioni della nostra Patria.

Giuseppe Ferrante.

(*Della battaglia di S. Martino, daremo altri episodi domani*).

Per l'anniversario di S. Martino e Solferino.

Verona 23. — Oggi alle 16.16 è giunto l'ambasciatore di Francia, Barrère, con l'attaché Jullian, provenienti da Venezia. Giunse pure la missione militare francese con a capo il generale Michel. Furono ricevuti dalle autorità. All'uscita dalla stazione una folla imponente improvvisò agli ospiti una entusiastica dimostrazione, continuata lungo tutto il percorso fino all'«Hotel di Londra». Domattina la missione partirà in automobile con le autorità per San Martino. La città è imbandierata con vessilli italiani e francesi.

* * *

— A Padova, iersera, una manifestazione patriottica è riuscita di una solennità commovente — attori principali, tutti i piccini delle scuol elementari che cantarono fra entusiastiche acclamazioni, vari inni patriottici.

Cronaca Provinciale

Gemona

— Ramo di cipresso.

23 — Ieri seguirono i funerali del sig. Giovanni Bianchi. Il feretro era circondato dai colleghi falegnami e dagli amici che ne sorregevano i cordoni. Seguiva un largo stuolo di parenti, sei splendide corone di fiori freschi, le bandiere della Società Operaia e del tiro a segno. Le meste note del Corpo filarmonico rendevano più commovente il corteo. Sulla tomba diede l'ultimo saluto alla salma il cav. ing. G. B. Zozzoli a nome della Città e della Società Operaia.

Giovanni Bianchi era il decano dei falegnami. Fu egli che col Giacome Baldissera (Boddo) resero fiorentissima in Gemona l'industria del legno e gli attuali laboratori si possono dire quasi tutti da essi generati.

Il Bianchi, pure col Baldissera ed altri volenterosi, cooperò alla fondazione della Società Operaia, oggi vigorosa per il numero dei soci e per i benefici che arreca alla classe operaia. Ora unico superstite dei fondatori di questa simpatica ed utile istituzione, è il celebre architetto Girolamo D'Aronco purtroppo degente a letto per infermità e vecchiaia.

— Commemorazione patriottica.

Quest'oggi nella Loggia del Palazzo del Comune, dinanzi alle lapidi di Vittorio Emanuele e Garibaldi, si terrà pubblica commemorazione della guerra del 1859.

Oratore l'egregio Direttore Didattico G. Modotti.

— Uno sconcio.

Nella parte più frequentata della città evvi da alcune settimane, troncata la riparazione ad una vecchia casa, causa uno sciopero di... principali.

Ed il manufatto abbandonato non fa certo bella mostra di sè.

E ora che il Municipio si muova e spinga *la proprietaria* a dar termine ai lavori e si tolga così un vero sconcio edilizio.

— Gli esami di Maturità.

si terranno qui a datare dal 20 agosto p. v.

Echi del congresso di Gemona.

La cure dal «verduzz»,
e l'invit a Sior Beneto.

A la «maestre rural»

Tal Congress di Glemone
Cui stave par Ancone,
Cui stave par Caratt...
Mà inspirade à di un tratt,
La *«maestre dal fruzz»*
E' vote... *pal verduzz.*
Ce fa da l'«aghe pure ?..»
M, par cuintri nature...
Brillante, original
Chè *«maestre rural!»*
In taule anche un chapon
O brod ch' al pari bon.
Cun tatiche e prudenze
Si afferme une tendenze
Veramenti furlane...
Anti-vegetariane:
«Tirin drett educand
«E no' politicand».
Animas dal verduzz
Farin la scuele al fruzz
Fra un an la relazion
Sul teme *dal vin bon,*
E su la battarele
Cuintri i nimis de scuele. (1)

Carli

S. Denel, 21 giugno 1909.

(1) Invidat sior Beneto Gentili, el nostri protetor.

Pasian di Prato

— Forno comunale.

22. Sugli ammanchi al nostro Forno furono scritte molte inesattezze. In primo luogo, non è vero che il Consiglio comunale abbia nominato una commissione d'inchiesta. Il consiglio comunale finora non si occupò della cosa, nè punto nè poco. Non è poi vero che le 300 lire sborsate da un lavorante per isfuggire a una denuncia, dovrebbero figurare in bilancio. Il forno è amministrato da un gestore, il quale riceve in consegna tanta «materia prima» e deve consegnare tanto prodotto, in denaro o in altra equivalente. E il gestore avrebbe anzi dato di più di quel che doveva. L'ammanco (di circa 350 lire) fu tutto a suo danno; l'obbligazione dell'operaio quindi deve andare unicamente a suo vantaggio, e non in bilancio. Denuncia non fu presentata, perchè l'operaio supplicò di non rovinarlo. Il gestore attuale (dal 1 gennaio 1906) è il signor Giuseppe Giacomini.

La somma di lire 6575.78 che si dice trovata in meno, rappresenta, se mai, l'ammanco verificatosi negli anni precedenti al 1906 quando altri era gestore.

A suo tempo, tutti questi particolari saranno comprovati dalla relazione che si esporrà in consiglio comunale perchè fra tre anni il forno passerà alla Congregazione di Carità e perciò il Comune esercita un suo diritto nel voler chiaramente vedere come stanno le cose.

Sacile

— Licenziati dalla R. Scuola Normale.

23. Dallo scrutinio eseguito oggi dal Collegio dei professori di questa R. Scuola Normale, ottennero la licenza senza esami i seguenti giovani: 1. Bau Arturo di Codroipo, 2. Cavarzere Alessandro di Villabartolomea, 3. Conte Sebastiano di Casoni, 4. David Antonio di Arba, 5. Grandis Ruggero di S. Quirino, 6. Guerra Tarcisio di Masi Torello, 7. Silvestri Aldo di Ferrara.

Ai neo maestri felicitazioni e fervidi auguri.

Pordenone.

— R. Scuola Tecnica.

Diamo l'Elenco degli alunni licenziati e promossi senza esami:

Classe III — Iscritti 32. — Licenziati: Colombo Clelia da Pordenone, Favit Antonio da Tramonti.

Classe II — Iscritti 27. — Promossi: Cesco Luigi da Zoppola, Civran Gemma Pordenone, Cozzi Pietro id., Fornasier Eugenio Maniago, Galimberti Leopoldo, Palazzin Nicolina, Fin Ada, Finti Frediano tutti di Pordenone.

Classe I A — Iscritti 26. — Promossi: Cavo Angela da Torre, Cingi Vittorio, Lauri Mario, Lauri Teresa, Maroder Paola, Petris Ernesto, Rumor Marco, Sam Antonietta, Scarpa Maria, Scarpa Girolamo, tutti di Pordenone.

Classe I — B — Iscritti 27. — Promossi: Biasoni Carlo di Arba, Brusutti Olivo di Zoppola, Fassetta Bruno di S. Martino al Tagliamento Gatti Alessandro di Pordenone, Populin Galliano di Azzano Decimo, Ragogna Vincenzo di Torre, Sboiz Luigi di S. Vito al Tagliamento Palmia Giulio di Casarsa.

— Tiro a segno.

All'annunciata assemblea degli aderenti pro istituzione del tiro a segno Nazionale, intervenne anche l'assessore co. Cattaneo che assicurò essere l'amministrazione comunale intenzionata ad accordare tutto l'appoggio morale e finanziario per la attuazione della patriottica iniziativa. La presidenza provvisoria che fu eletta nelle persone del sig. Gialotti cav. Augusto presidente, Tuffoli Alessandro segretario, Baldissera cav. Giacomo, Cattaneo co. Uberto, Zannerio Ermenegildo consiglieri, sta esperendo le pratiche che danno affidamento di sicuro successo.

Tolmezzo

— L'arresto di due austriaci.

Ieri nel pomeriggio venne arrestato sulla pubblica via che conduce a Resia, perchè in attitudine sospetta, il cittadino austriaco Ohorn Mario qualificatosi per impiegato privato di Trieste.

Perquisito, fu trovato in possesso d'una rivoltella, essendo sprovvisto della relativa licenza.

Per questo motivo fu trattenuto in arresto e messo a disposizione del Pretore di Moggio.

* * *

Pure ieri nel pomeriggio fu arrestato a Resiutta un altro austriaco, certo Elia Saverio da Volà, un vagabondo proveniente da Monteleone Calabro provvisto del foglio di via obbligatorio pel rimpatrio. Fu trattenuto in arresto appunto per contravvenzione al foglio di Via.

Pagagna

— Fiori d'arancio

Il signor Guido Nigris ufficiale dello stato civile univa Giacomo Mian detto *Chiapin*, d'anni 80, con la sua compagna Lucia D'Antoni detta *Vescule* di anni 67, entrambi di qui. Alla cerimonia assistevano parecchie persone d'ogni ceto e condizione le quali dimostrarono la loro compiacenza agli sposi per il lieto evento col presentare lorole più vive congratulazioni.

S'abbia la graziosa coppia sinceri auguri di lunga felicità e di... numerosa schiera di cari pargoletti!!

Valvasone

— Sagra.

Martedì 29 corr. festa del nostro Patrono, a cura di un solerte comitato di cui fa parte l'Egregio Cav. Pinni Vincenzo Sindaco e il dott. Marzona (iunior) si daranno vari festeggiamenti popolari cioè: Tombola di beneficenza. Concerto della banda musicale di S. Vito al Tagliamento — Spettacolo Pirotecnico — illuminazioni — ballo popolare, giostre ecc.

Maiano

— Due piccoli emigranti annegati nel Salisburghese.

23 — E' pervenuta oggi la triste notizia che domenica 20 corr. verso le ore 2 pom sul Itzling - Salsburg, diversi giovanetti che colà si trovavano occupati in qualità di fornaciai recatisi a fare un bagno nel vicino fiume, non si sa come due rimasero miseramente annegati; certo Furlan Valentino fu Francesco di anni 15 di qui e certo Gatti Alessandro di Segnacco.

Un particolare doloroso è che il padre del Furlan Valentino nel 1903 moriva pure in Austria, in seguito a lesioni riportate in una caduta sul lavoro.

In margine...

Ferri.

E' ritornato alla Camera un uomo di entusiasmo e di fede: Enrico Ferri.

Un uomo cui la natura fu provvida di doti specialissime: conquidere e affascinare gli uomini.

Lo scatto di entusiasmo sollevato dal discorso di Ferri — l'uomo contro cui non saran certo soffocate le innumeri invidie e gli odi feroci — ne è stata la riprova superba.

Ma quello che deve fare contento ogni italiano, è vedere come alla Camera abbia parlato uno che subordina quello che dice alle cose vedute e sapute, alla esperienza acquisita, anzichè alla dottrinetta, alle pregiudiziali teoriche, alle esigenze politiche, di un gruppo o di un partito.

E l'avvenimento è stato tanto notevole, in quanto il Ferri parlò ascoltatissimo sino alla fine.

Un che non conosce gli usi del nostro parlamento crederà che i deputati parlino alla Camera per farsi ascoltare dai colleghi.... Mai più! alla Camera si parla molto, ma si è ascoltati quasi mai.

Lettore: non fidarti dei resoconti giornalistici; non sai quanti deputati inviano alla tribuna della stampa il loro discorso bell' e preparato, con i «bene» «benissimo» ecc., ecc., sapientemente intercalati, prima ancora che lo pronuncino?

Ma lasciamo queste malinconie sugli edificanti usi e costumi degli animali parlamentari...

Osserviamo invece, come il Ferri abbia saputo trasfondere l'entusiasmo suo tra la massa scettica dei colleghi.

Dei colleghi ai quali ha fatto dimenticare — per un solo istante forse — gli odi e le inimicizie antiche, trascinandoli ad un applauso irrefrenabile ed entusiastico...

Tutto si limiterà all'applauso, probabilmente. E l'Italia ufficiale continuerà a proteggere l'emigrazione transoceanica favorendo le compagnie estere di navigazione, continuando a riscuotere da ogni emigrante circa dieci lire di tassa..... E il discorso di Ferri rimarrà un bel discorso.

Ma il suo esempio: l'esempio dell'uomo che a quasi sessantanni, confessa onestamente di avere mutato alcune opinioni, di avere imparato cose nuove, e confessa questo alla Camera, ossia all'accolta di persone più scettiche, e la trascina all'entusiasmo, rimarrà anch'esso vano?

Il miracolo compiuto da una fede fortemente sentita, non indurrà gli sfiduciati a sperare ed a credere in qualche cosa?

Poichè il nostro male italiano, è l'assenza della fede e della speranza. Due delle tre virtù teologali...

Malacoda.

Friuli orientale

Una lapide al Podestà di Monfalcone

Monfalcone, 23 giugno — Nella memoranda giornata del 27 Novembre 1904, in cui furono iniziati i lavori d'escavazione del canale navigabile, una eletta schiera di cittadini entusiasti e riconoscenti, spontaneamente si offersero di contribuire per l'erezione di un ricordo marmoreo, da dedicarsi al tenace ed infaticabile propugnatore di quest'opera importantissima e sommamente vantaggiosa: il Conte Eugenio Valentinis, benemerito podestà nostro. In men che si dica, le offerte raggiunsero una somma sufficente per coprire le spese.

Ieri sera, sotto la presidenza del sig. Gustavo Gregorig, si radunarono nella sala comunale tutti i rispettivi oblatori e si deliberò di affidare allo scultore signor F. Pattuna l'esecuzione di una lapide che con opportuna dedica, opera dell'illustre vostro Hortis, ricordi perennemente il giorno in cui Monfalcone sorse a vita nuova. La lapide sarà murata sulla facciata del municipio.

Inoltre, per rendere più solenni le onoranze al nostro podestà, fu stabilito di far eseguire due artistici albums da consegnarsi uno al Municipio, l'altro al Conte Valentinis, muniti della firma di tutti i soscrittori: ed a questi una fotografia della lapide.

Nel mondo degli affari

Fallimento Buttazzoni.

Il nostro corrispondente da *Tolmezzo* ci scrive, in data del 23:

Oggi ebbe luogo la prima adunanza dei creditori del fallimento di Lodovico Buttazzoni fu Valentino di Ovaro, già negoziante in cavalli.

Intervennero pochi creditori. Il curatore Valle rag. Antonio lesse la sua relazione, dalla quale si depone il seguente stato attivo e passivo dell'azienda.

Attivo stabili L. 9000, mobili L. 1000, crediti L. 100, Denaro L. 2765, totale attivo L. 12865.

Passivo crediti privillegiati L. 250, crediti ipotecari L. 17.000, crediti chirografari L. 13.000, totale passivo L. 30.750. Sbilancio L. 17885.

Come avverte il curatore, queste cifre non corrispondono esattamente al vero, specialmente per ciò che si attiene ai crediti chirografari, i quali certamente sono assai maggiori.

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Udine

Il processo per truffe e falsi contro l'avv. Buttazzoni

La figura morale dell'imputato.

Un avvocato «in quarella» non è caso tanto comune, a Udine. E la singolarità di esso, appunto, aveva richiamato nell'aula di Temi un pubblico diverso dal solito, costituito in gran parte di avvocati e di praticanti d'avvocatura. Il processo era diretto dal Presidente del Tribunale in persona, cav. Silvagni; e a sostenere l'accusa era intervenuto il Procuratore del Re cav. Trabucchi.

Al banco della difesa siedevano gli avv. Driussi e Cavarzerani di Sacile; il querelante, costituitosi parte civile, era rappresentato dagli avv. Celotti di Udine e Spagnol di Vittorio.

Con tutto questo contorno, figurarsi l'importanza che veniva ad assumere il dibattimento!.. Ma il Presidente cav. Silvagni seppe dirigerlo in modo da impedire che dilagasse e fuorviasse da quel complesso di circostanze che avevano attinenza con la causa frenando gl'impeti dei patrocinatori ed evitando tutti quegl'incidenti che volevano evidentemente scoppiare quasi ad ogni istante. E si è andati avanti speditamente fino alle 8 di iersera, in modo da esaurire tutta la lunga sequela di testimoni.

Il dibattimento non verrà ripreso oggi, ma soltanto lunedì prossimo.

* * *

Una figura caratteristica in questo processo, e che merita d'essere presentata, è il querelante Antonio Revoldini, d'anni 68, di Bertiolo, che fa l'agricoltore.

— E' anche il benestante? — gli chiede il Presidente.

— Anche il benestante — risponde egli.

— E fate anche... cause — domanda ancora ridendo il Presidente.

— Una sola: è sempre quella...

— Che vi è costata sette-otto mila lire!

— Ma io aveva ragione! — insiste il vecchietto, convinto di non aver torto. Poichè bisogna sapere che la causa civile intentata dal vecchio Revoldini contro la sua vicina di casa Antonia Lotti Del Negro dura da circa dodici anni, cioè dal 1896, se non abbiamo compreso male. E il motivo della lite?.. Un angolo di cortile confinante con le due case contigue dei litiganti!... I Del Negro sostenevano essere quel pezzettino di cortile proprietà loro; il Revoldini lo voleva invece suo. Non potendo accordarsi, il Revoldini — che, detto per incidente, possiede una sostanza di oltre 30.000 lire — intentò causa agli avversari, facendosi patrocinare dall'avv. Sabbadini di Codroipo. Il Pretore di quel mandamento, pur riconoscendo giusta la causa dell'attore, la respinse per il motivo che non era stata fatta la citazione anche dai suoi fratelli, chè di quell'angolo del cortile sarebbero comproprietari.

Allora il Revoldini tornò alla carica, provvedendo alla mancanza e andò avanti, cambiando avvocato e facendosi patrocinare dall'avv. Nardini di Udine. Il Tribunale, però non ritenne provata la proprietà. Ma l'attore non si diede ancora vinto: e cercò nuove prova per tornare da capo in Pretura a Codroipo. E il pretore questa volta gli diede ragione incondizionata.

Fu la volta della Lotti - Del Negro, di appellarsi — sempre patrocinata dall'avv. Antonini di Udine. Il Tribunale ritornò la sentenza del Pretore e diede ragione alla donna, condannando l'attore il quale però non si convinse di aver torto. L'avv. Nardini, dopo aver invano consigliato il suo cliente a desistere dal riprendere la causa finì col rifiutarsi di patrocinarlo. Il Revoldini andò in cerca di un altro avvocato.

E si rivolse al D.r Levi, il quale presa visione degli atti e dei documenti sconsigliò il Revoldini dal far cause per le stesse ragioni che aveva esposte l'avv. Nardini: Ma niente! Il vecchietto si rivolse al dott. Buttazzoni, il quale si assunse senz'altro di patrocinarlo.

E qui cominciano le dolenti note che spiegheremo dopo finito il racconto della causa, la quale ritornò per la terza volta davanti al Pretore di Codroipo. Questi, forse indispettito un po' dall'insistenza dell'attore, lo condannò nelle spese e nei danni per citazione temeraria.

Dopo un tanto insuccesso il Revoldini abbandonò anche il Buttazzoni e pregò l'avv. Cosattini di patrocinarlo in appello. E l'avv. Cosattini riuscì a far riformare almeno in parte la sentenza: nella parte più grave. Ma torto sempre!

Figurarsi lo stato d'animo di quelle due famiglie confinanti! Dispetti e scenate continue.

In una di queste anzi i Del Negro si lasciarono trasportare dall'ira e diffamarono il Revoldini, donde, querela, che finì con amichevole componimento, alla condizione (posta dal Revoldini): si cedesse a questi metà di quell'angolo di cortile ch'era stato movente di tante cause.

Così fu che alla fin fine il Revoldini entrò in possesso d'una parte di quel piccolo appezzamento di terreno, che gli era costato otto o nove mila lire e ne valeva forse dieci o venti!...

La specifica dell'avvocato

Ed eccoci al movente del processo attuale. L'avv. Buttazzoni, presentò, per l'azione da lui spiegata dinanzi alla Pretura di Codroipo, una specifica di lire 1843, la più grande specifica rapinatrice che si possa immaginare — la giudicò il P. M. Figurarsi poi come l'aveva giudicata il Revoldini!. Egli che pare non avesse pagato tanto neanche l'avv. Nardini, il quale lo aveva patrocinato attraverso tre o quattro giudizii! L'avv. Sabbadini s'era contentato di 300 lire; l'avv. Casattini di circa 450.

L'avv. Buttazzoni, dal canto suo afferma che quella specifica non costituiva altro che un atto di pura formalità.

Quando il Revoldini si presentò da lui, nell'autunno del 1903, perchè assumesse la causa, gli disse che, se anche spendeva un migliaio due di lire, non gli importava.

Egli, D.r Buttazzoni, presosi un po' di tempo per vedere i documenti, fare un sopraluogo ecc., si accordò col Revoldini sulla cifra di 1500 lire per le sue prestazioni di procuratore. E scrisse un'obbligazione conforme, che il Revoldini firmò, aggiungendovi sotto la formola *«approvo»*.

A lite finita, nel 1905 — l'impegnativa era stata firmata nel 4 gennaio 1904 — il Revoldini venne da lui, cofermò e riconobbe l'obbligazione e ritirò atti e documenti. La specifica gli fu richiesta — ed egli la mandò — solo per essere mostrata dal Revoldini ai suoi fratelli, a giustificazione della spesa fatta: non aveva nessun altro scopo.

Soggiunge ancora l'avv. Pietro Buttazzoni di avere atteso invano il pagamento fino al 1907, epoca in cui citò il Revoldini. Il Pretore lo condannò a pagare; ma il condannato appellò e contemporaneamente gli appioppò la querela di falso e truffa.

— Mi par molto strano — osserva il Presidente — questa circostanza di farsi rilasciare una dichiarazione d'obbligo prima di cominciare la causa.

— Serviva di cautella al termine della lite

— Non le pareva esagerato un conto di 1500 lire, per una causa di Pretura?

— Erano da studiare molti documenti, e non tanto quelli del cliente quanto quelli della parte avversaria; circa 2 chilogrammi e mezzo di carta!... E poi ho dovuto occuparmi di querele penali per il Revoldini, dovute a ingiurie da parte dei Del Negro.

— Come poteva prevedere lei le querele penali?

Il Revoldini mi aveva parlato degli insulti cui era continuamente esposto e della necessità di porre termine a tale stato di fatto con querele.

— Questa spiegazione è nuova e vien fuori dopo la mia contestazione. Poi oltre alle 1500 lire, lei aveva avuto in acconti dal Revoldini complessivamente 513 lire.

— Quelle dovevano essere diffalcate dalle 1500.

P. M. A leggere la dichiarazione, invece, si comprende il contrario, perchè si parla di «importo residuale» dovuto alla fine della lite.

— La mia intenzione era diversa.

— E' una dichiarazione che non fa onore ad un avvocato. Se mai doveva dire: salvo a diffalcare gli acconti.

— E poi non le pare fuori di posto l'aggiunta alla firma: «approvo».

«Quella l'ha fatta lui di sua volontà.

Ciò che dice il querelante

Il Revoldini sostiene in tutto e dappertutto il contrario. Egli si era recato dall'avvocato a pregarlo di sporgere querela contro i Del Negro.

Il dott. Buttazzoni lo mandò a prendere alcuni fogli di carta semplice e li fece firmare in bianco.

— Ne firmai più di uno — dice — a richiesta dell'avvocato, perchè se sbagliava uno o due non avesse a rimanere senza.... E poi la carta non gli costava niente: l'avevo comprata io — soggiunge, fra l'ilarità generale.

Come mai l'ha firmata in bianco? — gli chiede il Presidente.

— L'ho firmata per la fiducia che aveva riposto in lui, non supponendo quello ch'è avvenuto. Figurarsi se m'impegnavo per 1500 lire!... Io non ho mai fatto obbligazioni e gli avvocati li ho pagati a pronta cassa; basta domandarlo a loro.

Dice il teste che non ha mai fatto conti col Buttazzoni, a cui aveva sborsata 513 lire. Credeva d'essere in credito. Invece l'avv. lo mandava di frequente a riscuotere.

— Mi mandi la specifica — faceva rispondere egli.

E la specifica giunse con un conto di 1843 lire. Naturalmente, egli si rifiutò di pagarla, e per consiglio avuto la mandò al consiglio di disciplina dei Procuratori. Presso il quale, l'avv. Buttazzoni si scusò mandando copia dell'obbligazione firmata e aggiungendo che per quell'importo erano convenuti.

Il Rinaldini cadde dalle nuvole ad apprendere l'insistenza di tale documento e si consigliò con l'avv. Celotti. Venne poi la citazione, la sentenza del Pretore di Codroipo e finalmente la querela.

La difesa contesta il fatto che la firma sia stata apposta in bianco nel mezzo della prima pagina del foglio per l'estensione della querela. Non sarebbe stato spazio sufficiente a estendere le motivazioni.

Avv. Spagnol. Basta piegare il foglio dall'altra parte e la prima pagina divenuta terza (ilarità.

I precedenti del Buttazzoni

A questo contrasto di fatti e di particolari si uniscono circostanze di contorno che non depongono a favore dell'imputato, il quale — come viene a dirci l'avv. Billia, presidente del consiglio di disciplina — ebbe due ammonizioni, una censura e una sospensione temporanea per scorrettezze professionali; e (dice l'avv. Shiavi, presidente dell'ordine — vide la sua domanda d'iscrizione nell'albo degli avvocati respinta per questi procedenti e perchè nessuno desiderava di averlo in compagnia.

E come se questo non bastasse, egli ebbe a subire due processi dai quali però uscì assolto per inesistenza di reato; ed è tuttora implicato in una faccenda non molto chiara, nella quale depone la danneggiata Maria Stefanutti di Alesso (Trasaghis) la quale, dopo avergli dato un acconto di 300 lire su una cambiale di 600, si vide capitare il precetto per l'importo di origine. Invece, del Rivoldini tutti dicono bene: l'avv. Sabbadini, l'avv. Nardini, l'avv. Cosattini, lo dipingono quale un onesto pagatore, innamorato della sua lite e appassionato sull'esito della causa, ma non in mala fede nella trattazione, come volle far credere l'imputato.

Oltre al Sindaco di Bertiolo e ad altri che confermano le buone informazioni, lo stesso avversario Giacomo Del Negro, figlio dell'Antonia Lotti, è costretto a riconoscere che nulla si può dire sul conto del Rivoldini, all'infuori della sua testardaggine nella lite.

— El ne ga mandà a remengo con le sue cause! — esclama il teste.

— Sel ve ga sempre pagà le spese! — obbietta il Presidente, il quale taglia subito corto perchè il teste s'accalora nelle sue espressioni di «vendetta» che il Revoldini voleva su di loro.

Un teste a difesa, certo Vidoni, minacciò di buscarsi un processo per falso. E ancora non si sa come l'andrà a finire, poichè il P. M. si è riservato di procedere. Questo teste è venuto a sostenere che, trovandosi nel gennaio del 1904 nell'antisala dello studio Buttazzoni, intese dentro a parlare dell'obbligazione di 1400 — 1500 lire ed aggiungere la frase: firmo qui adesso. Confermò la circostanza anche dopo invitato a ben ponderare su quanto diceva.

Gli altri testi a difesa sono quasi inconcludenti: due di essi aggravarono anzi la posizione morale dell'imputato, dicendo d'aver pattuito con lui, all'inizio delle loro cause, di dividere gli utili in caso di vittoria: pattuizione ch'è punita della legge.

R. Pretura di Spilimbergo

Le condanne pel furto del carbone

Il nostro corrispondente da Spilimbergo ci scrive in data 23:

Oggi nella nostra R. Pretura ebbe luogo il processo per il furto del carbone avvenuto alla stazione ferroviaria lo scorso mese. Gl'imputati erano Cimarosti Luigi, Cominotto Luigi detto Pastisin, Cavalcante Alessandro detto Melissa, Battistella Antonio. La difesa era sostenuta dagli avvocati dott. Concari e dott. Marin. Vennero condannati, il Cimarosti (quale autore principale) a tre mesi di carcere, gli altri tre invece a giorni 45.

Cinematografo Edison

Solo per questa sera si replica l'interessantissimo programma che tanto è piacciuto ed ha attirato grandissima folla. Domani nuovo e variato programma.

Cinematografo Volta

Un nuovo grandioso programma si svolgerà oggi e domani a questo salone, attirandovi certamente in folla i visitatori.

1. ***L'Esercito francese alle Grandi manovre*** dal vera.
2. ***Riffle Bill***, il Re della Prateria, I. serie - grandioso dramma in 40 quadri.
3. ***Chi cerca trova*** scherzo comico.

— Albergo Nazionale

Questa sera concerto della compagnia Napoletana Monteleone.

In caso di cattivo tempo il concerto seguirà nei locali interni.

Cronaca Cittadina

La vertenza dei fornai

La « serrata » continua.

La commissione dei proprietari composta dei sigg. Fabio Colla, Emi Armellini, Guglielmo Colussi, Cesare Cantoni, Giacomo Jogna e Girolamo Pittini, riunitasi ieri nella sede dell'associazione Commercianti, dopo una discussione durata più di 3 ore, deliberò di fissare per oggi alle 15 un abboccamento con la Commissione lavoranti. Ne dava notizia agli interessati con questa lettera, indirizzata al sig. Giuseppe Giusti, direttore del *Paese* scelto dagli operai a far parte della loro Commissione.

Preg.mo sig. Giusti,

In seguito alla comunicazione verbale avuta con Lei nel pomeriggio d'oggi, la sottoscritta si pregia informarla che si pone a disposizione della Commissione lavoranti fornai per domani giovedì 24 alle ore 15, presso la sede dell' Associazione Commercianti.

Nuovamente, Le facciamo presente che la suddetta commissione sarà bene accolta, purchè fra i componenti di essa non faccia parte il Silvio Savio e ciò per tassativo deliberato dell' assemblea.

Con osservanza ecc.

Le pratiche degli operai per una sollecita risoluzione.

Per capire l'accenno dei proprietari alla « comunicazione verbale » avuta col sig. Giusti, bisogna notare che la commissione degli operai aspettando di momento, in momento d'essere chiamata per addivenire quanto più sollecitamento possibile a trattative, visto che nessuno si faceva avanti mandarono il sig. Giusti a chiedere che cosa pensasse la Commissione dei proprietari. Gli fu risposto che in giornata non avrebbero oramai potuto più abboccarsi con la commissione operaia: una risposta più concreta gliela avrebbero data per iscritto, più tardi. E fu quella sopra riportata.

La serrata continua

Nessuna trattativa, adunque, neppure iniziata: le cose sono allo statu quo. Una giornata di più perduta, mentre con un po' di buona volontà da parte dei proprietari si sarebbe per lo meno potuto cominciare, a discutere. Intanto la « serrata » continua. Però, i singoli proprietari che lo possono, lavoreranno per conto proprio.

— I clienti — dicono essi — non devono soffrire delle nostre questioni; noi produremo quanto più ci sarà possibile di pane.

Gli operai alla loro volta hanno meglio organizzato il lavoro al forno municipale, per non lasciare la cittadinanza senza pane come accadde in qualche caso speciale ieri — però in proporzioni minime.

Divisi in isquadre che si danno il turno, gli operai lavorano giorno e notte, continuamente, al forno municipale.

Quello che chiedono gli operai

Silvio Savio per non intralciare di più le cose, ha lasciato il suo posto nella Commissione a Giovanni Picco. Così la commissione stessa, oltrechè del Picco, risulta composta dai signori Giuseppe Giusti, Giovanni Geminiani, Attilio Sassano, Francesco Publi.

In seguito alla « serrata » la detta commissione insisterà perchè ai lavoranti vengano rifuse le giornate di riposo forzato cui li obbligarono i proprietari, i quali però potrebbero accampare l'obbiezione che gli operai lavorarono al forno municipale.

— I nostri deputati. Contro l'ordine del giorno Morgari (*vedi più innanzi*) votarono ieri, dei nostri deputati: Ancona, Chiaradia, Hierschell, Morpurgo, Odorico.

Non figurano tra i votanti: Girardini, Luzzatto Rota, Valle.

* *

L'on. Odorico svolse la sua interpellanza sul portalettere di Clauzetto. Disse che un portalettere in quel Comune non basta: ce ne vogliono almeno due.

Il sottosegretario alle poste risponde che riesamirerà la questione.

— Escursione in Carnia. Fino a domani venerdì si può iscriversi per la bellissima escursione indetta dalla Società Alpina Friulana. I gitanti partiranno sabato col diretto delle 17.15 e dalla stazione per la Carnia in vettura od automobile andranno a Paluzza e pernotteranno a Timau.

Domenica, salita alla Cima Costa Alta (m. 2200, con discesa a Paularo per il pranzo.

Gita facile e panorama bellissimo. Ritorno a Udine nella sera stessa di Domenica.

— Programma musicale da eseguirsi giovedì 24 giugno 1909 sotto la Loggia Municipale, dalla Fanfara dei Cavalleggeri di Vicenza, dalle ore 20.30 alle 22.

1. Marcia Reale	Gabetti
2. Mazurka « Livia »	Cirillo
3. Preludio e ballata «Rigoletto»	Verdi
4. Marcia « Asclepias »	N. N.
5. Valtzer « Bleu »	Margis
6. Polka « Tina »	Bruni
7. Marcia Militare	N. N.

— La giornata commemorativa di S. Martino. Oggi, nella ricorrenza della battaglia di S. Martino e Solferino, molti edifici privati e gli edifici pubblici sono imbandierati. I reduci fecero deporre stamane ghirlande di fiori ai piedi dei monumenti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi; dei busti di Cavalotti e di Cairoli, delle lapidi a Gio. Batta Cella, a Crovic; ai caduti per la Patria, ai fucilati sul castello; commemorativa di Roma capitale. A piè della lapide a Crovic, I triestini deposero poi una corona dedicata a Oberdan.

—

La solenne commemorazione della Battaglia di Solferino e S. Martino che sarà tenuta oggi in S. Martino il comitato Udinese della Dante Alighieri è rappresentato dal proprio consigliere cav. dott. Oscar Luzzatto

L'avv. Comelli è partito alle 11 per rappresentare il Comune di Udine alla cerimonia.

— I soldati visitano il museo del Risorgimento. Durante la giornata odierna tutti i soldati del presidio, divisi per compagnie furono accompagnati a visitare il Museo del Risorgimento in Castello.

All'Istituto Tecnico. Oggi, in cui si compie il 50 anniversario delle gloriose battaglie di S. Martino e Solferino, il prof. cav. Vincenzo Marchesi davanti a tutti i professori e studenti del nostro Istituto, rievocò le fulgide pagine del nostro Risorgimento.

Parlò della pace di Villafranca qualificandola non come un tradimento di Napoleone, (quale la considerarono tutto gli italiani e lo stesso Re Vittorio Emanuele e il Cavour) ma come atto di politica accorta, perchè oggi è provato che se la guerra fosse continuata, l'Austria e la Prussia unite avrebbero invasa la Francia, mentre nella stessa Francia sarebbero probabilmente scoppiate disordini per la contrarietà del popolo alla guerra.

Il discorso del pof. Marchesi, materiato di fatti e denso di acute considerazioni, detto in forma eletta, fu ascoltato col più vivo interesse dai colleghi e dagli allunni suoi; ed in ultimo, salutato con applausi calorosi.

— Federazione Dazieri gli agenti dazieri (guardie) aggregati alla locale Sezione, sono convocati in Assemblea generale: Straordinaria per venerdì 2 corrente che avrà luogo in due riunioni: la prima alle ore 6 e 8, la seconda alle ore 18 per una breve conferenza da tenersi dal Rappresentante pel Friuli del Comitato Direttivo Centrale; nonchè per proposte diverse da sottoporsi all'approvazione degl'interessati.

I fischi allo Czar e la vibrata risposta di Tittoni.

La triplice non fu rinnovata

Nella seduta antimeridiana di ieri, continuò la discussione del bilancio degli esteri. Il socialista Morgari, anche a nome di altri dell'Estrema, svolse un ordine del giorno per invitare il Governo a farsi iniziatore di una conferenza internazionale per l'arbitrato e il disarmo. E, tanto per cominciare a far opera di pace, fa un discorso austriacante e antizzarista; anzi, promette che guai se venisse lo czar che ha le mani « lorde di sangue »!

Durante la vibrata risposta del ministro agli esteri on. Tittoni, si ebbero spessi tumulti: egli conclude col dire:

— Con la Russia siamo in ottimi rapporti e desideriamo non solo che restino tali, ma vogliamo promuoverli e svilupparli sempre più. Se il suo sovrano verrà in Italia, sarà ospite gradito e noi l'accoglieremo e lo saluteremo come Capo di uno Stato amico.

Beltrami. Lo fischieremo di santa ragione!

Morgari. Vostro ospite, non del paese!

Nofri. Non ve lo augurate nemmeno!

Tittoni con forza: — lo dichiaro, a nome del Governo, che noi non accettiamo intimazione e non temiamo minaccie (vivi applausi) e faremo il nostro dovere contro chiunque. (Vivissimi applausi).

Nella seduta pomeridiana, il ministro risponde ai vari oratori, con un discorso molto esauriente e tranquillante anche per la sua franchezza. Importante la risposta data all'onorevole Barzilai, che domandava se fosse vero che la triplice era stata rinnovata anticipatamente. Non lo fu, disse il ministro; e non occorreva che lo fosse. Anteciparla, avrebbe potuto significare che riguardo alla sua consistenza vi fossero dubbi, timori: ciò che non è, da parte di nessuno.

L'ordine del giorno Morgari e respinto, con voti favorevoli 25, 205 contrari, 3 astenuti.

Tutti i capitoli del bilancio sono approvati.

Il Senato cominciò la discussione del bilancio della marina.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, ieri alle ore 17, cessava di vivere

Anna Butinasca
Vedova Centa

Le nipoti Teresa De Gasperi, Carmela Montemerli e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Udine, 24 giugno 1909.

I funerali seguiranno oggi alle ore 17, partendo da via Aquileia 46.

Si prega di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Questa serve anche per partecipazione personale.

Ringraziamento.

Erano scorsi già 4 mesi dacchè io sentiva poco, e andava ogni giorno peggiorando, dimodochè avevo perduto quasi totalmente l'udito. Venni operato felicemente e disinteressatamente dal dottor cav. Luigi Zapparoli, il quale mi guarì perfettamente. Sono pienamente soddisfatto. Infinite grazie al distinto Dottore al quale serberò perenne gratitudine.

Laipacco, 21 Giugno 1909.

Vittorio Missio
inserviente Monte di Pietà

Comune di Codroipo

Concorso per titoli ai posti di insegnante: *a*) di scuola femminile superiore di I a classe rurale di questo capoluogo, stipendio L. 1000. *b*) di scuola mista inferiore di III.a classe rurale nella frazione di Biauzzo, stipendio L. 1000.

Scadenza 31 Luglio. Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Segreteria.

Servizio cavalli per Grado

Il ben noto noleggiatore di cavalli Sig. Giuseppe Colautti, ha attivato un servizio regolare di cavalli per Aquileia in coincidenza con le partenze dei vaporetti per Grado. Le partenze regolari seguiranno da Udine *ogni Mercoledì, Sabato e Domenica* alle ore *quattro della mattina*. si mette pure a disposizione dei gittanti anche negli altri giorni della settimana e in qualunque ora.

Partendo alle quattro della mattina, si arriva ad Aquileia in tempo per partire alle otto, col vaporetto.

Recapito a Udine al Caffè della Nave.

Recapito a Palmanova al Caffè Volpones.

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY

— Bisognerebbe chiuderle la bocca per sempre. Il mezzo è spiccio e sicuro.

Magloir fece un salto indietro.

— Voi vorreste?... - chiese facendo il gesto di menare una pugnalata.

— No no, non si tratta di accoltellarla.

Allora respiro, ma confesso di non capire.

— V'è proprio bisogno di spargere del sangue? Sono gli sciocchi quelli che adoperano le armi, le quali compromettono quasi sempre chi le ha usate.

— Volete strangolarla, gettarla nella Senna?

— No; il delitto verrebbe scoperto. C'è di meglio a fare e sfido chiunque a supporre che si tratti di un delitto.

— Voi la sapete più lunga di me; del resto tocca a voi.

— Che cosa direste se io vi proponessi di pagarvi cinquantamila franchi se m'aiutate a sbarazzarmi di Margot? — domandò il barone con fare insinuante.

— Vi risponderei che l'affare non mi ispira fiducia. Cinquantamila franchi non sono molti quando si tratta di esporsi al pericolo di venire ghigliottinato.

— Questo pericolo non esiste, ve lo assicuro.

— Chi mi prova che non esiste?

— Perbacco, perchè anch'io amo la mia testa e non ci tengo a farmela staccare dal busto.

— Questa è una buona ragione e mi convince.

— Accettate?

— Sentiamo prima dettagliatamente ciò che si deve fare.

Il barone di Rochefault abbassò ancor di più la voce.

— Voi andrete a trovare Margot e le offrirete di divenire vostra amante.

— Ma se è brutta come voi mi avete detto... — disse Magloir con una smorfia.

— Essa cederà più facilmente alla vostra proposta. Le offrirete un piccolo quartierino ammobigliato e dun pranzetto succulento per festeggiare le nozze. Io stesso penserò ai vini.

— E quando Margot avrà accettato?

— Voi andrete in cerca dell'appartamentino e farete in modo che nel salotto da pranzo vi sia un lampadario a gas. Se non ci fosse lo farete mettere.

— E in seguito?

— Condurrete la vostra fidanzata nel nuovo alloggio, dove la tavola sarà preparata. Vi sederete a tavola, mangerete, beverete...

— Ciò non mi spiace.

— Voi berrete il vino delle bottiglie che non avranno legato al collo uno spago, a Margot, invece, verserete il vino delle bottiglie con lo spago. La ragazza beve bene e dopo mezz'ora sarà....

— Morta?

— No, ubriaca fradicia. Anche il veleno è pericoloso e la giustizia lo trova sempre presto o tardi.

— Ma, allora, non capisco...

— Quando Margot sarà ubriaca, voi chiuderete tutte le finestre, accenderete una fiamma del lampadario, e aprirete i rubinetti delle altre.....

— Comincio a capire...

— Non avrete a fare altro che di andarvene rinchiudendo bene le porte alle vostre spalle. Quando il gas si sarà sparso nella stanza, s'accenderà col calore della fiamma accesa, succederà una detonazione e Margot sarà passata senza accorgersene nel mondo dei più. Vi va la faccenda?

— Mi va, Ma ho bisogno di una spiegazione. Perchè due qualità di vino se non si tratta di avvelenamento?

— Perchè la qualità che offrirete a Margot è assai alcoolica e produrrà in breve l'ubbriacatura; mentre la qualità che berrete voi, sarà di vino leggero... Voi non dovete correre il rischio di ubriacarvi alla vostra volta. Sfido dopo la polizia a scoprire che si tratta di un delitto; tutti crederanno ad una disgrazia accidentale.

— La trovata è bella, ma cinquanta mila franchi sono pochi. Raddoppiate la somma ed io sono vostro.

Il barone rimase perplesso, poi finalmente rispose:

— Ebbene, la raddoppio.

— E quando avrò il danaro?

— Ad opera compiuta.

Magloir fece una smorfia.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35. A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8 A. 12.55; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 6; 13.11; 19.27;
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25. A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per S. Giorgio: - Venezia 7; 8; 13.11. 16.20; 19.27.
per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.20 17.47; 21 50
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 11.40; 15,20 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.46; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32, D. 11.6; A. 12 50 A. 15.30; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 17.35; 21.46,
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.3; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.45 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.50; 9.48; 13.10; 17.35; 21.46.
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.20; 23.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.5; 12.36; 15.17; 19.50.

Avvertenze: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

Col primo maggio fino a tutto settembre sula linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.37; partenza da S. Dani le ore 21

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.